



**Citation:** Daniela Sacco (2018) Per una critica dell'irragionevolezza. Sul concetto di funzione simbolica in Ernst Cassirer e Aby Warburg. *Aisthesis* 11(1): 181-192. doi: 10.13128/Aisthesis-23282

**Copyright:** © 2018 Author. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The authors have declared that no competing interests exist.

## Per una critica dell'irragionevolezza. Sul concetto di funzione simbolica in Ernst Cassirer e Aby Warburg

DANIELA SACCO

(Università degli Studi di Milano)  
daniela.sacco@unimi.it

**Abstract.** The fruitful intellectual exchange between Aby Warburg and Ernst Cassirer revolves around the concept of “symbolic function”. In particular, the concept of function that emerges from Cassirer’s early volume, *Substance and Function* (1910), can be applied to the analysis of the compositional principle that gives shape to the architecture of Warburg’s *Mnemosyne Atlas*.

**Keywords.** Aby Warburg, Ernst Cassirer, symbolic function, *Bilderatlas Mnemosyne*.

Nel giugno del 1928, al fine di scongiurare l’annunciato trasferimento di Ernst Cassirer dall’Università di Amburgo a quella di Francoforte, Aby Warburg scrive un articolo che verrà pubblicato dall’*“Hamburger Fremdenblatt”*: *Ernst Cassirer. Warum Hamburg den Philosophen Cassirer nicht verlieren darf* (Warburg [1928]: 755-764). Nell’argomentare quanto gravosa avrebbe potuto essere la perdita del filosofo per l’Università amburghese, Warburg esplicita l’importanza della sua presenza all’interno del *Warburgkreis*. Nel 1928 la frequentazione tra i due, e nel contesto della *Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg*, è ormai matura. La conoscenza reciproca, e dei rispettivi studi, risale al 1919, proprio con l’arrivo di Cassirer ad Amburgo per la nomina di Professore ordinario di Filosofia. Dal 1921 i due intraprendono un rapporto epistolare (Warburg, Cassirer [2003]), mentre riusciranno a incontrarsi per la prima volta nell’aprile del 1924, presso la clinica di Bellevue a Kreuzlingen. Ed è solo con la morte di Warburg nel 1929 che si interromperà la frequentazione e lo scambio intenso durato una decina di anni<sup>1</sup>. Nell’articolo pub-

<sup>1</sup> Per un’analisi del rapporto tra i due si rimanda a Sacco [2018] e si segnalano, tra i contributi più recenti sul tema: Wedepohl, Bredekamp [2015]; Hagelstein [2014]; M. van Vliet [2014]; Magnano San Lio [2014]; Levine [2013]; Hagel-

blicato dal giornale amburghese, Warburg mostra di aver compreso chiaramente l'apporto del filosofo tedesco alle sue ricerche e il suo valore entro la cerchia del Warburgkreis. Contro la tendenza della letteratura critica di ricondurre forzatamente il pensiero dell'uno a quello dell'altro, o per converso di distinguerli nettamente, le affermazioni di Warburg sono fondamentali per entrare nel merito del dialogo tra i due, dello scambio rispetto a un oggetto di studio comune affrontato dalle prospettive, inevitabilmente diverse, dello storico dell'arte e della cultura e del filosofo. L'«obiettivo» comune degli studi, riconosce Warburg nell'articolo, «seppur da un punto di vista diverso, consiste pur sempre nello studio della funzione simbolica» (Warburg [1928]: 758). La funzione simbolica quindi è il fulcro del dialogo tra i due. E la capacità di comprensione del simbolo «quale substrato di una filosofia universale» è, per Warburg, la specificità che distingue Cassirer dagli altri pensatori. Il filosofo, infatti, agli occhi dello studioso amburghese, è stato il «primo a mettere in luce» il valore del simbolo per la «visione di insieme» dei materiali documentari: materiali «quasi inestricabili provenienti dai campi più svariati: dalla vita religiosa a quella sociale e filologica, fino all'attività artistica passata e presente». Un valore che si esplica quale «funzione di un'unità sovra-personale» (Warburg [1928]: 758). Il filosofo, allo sguardo filologico dello storico amburghese, è stato quindi capace di individuare, nella grande varietà particolare dei documenti, gli elementi universali in virtù di un principio funzionale simbolico. Gli «inestricabili» materiali documentari sono quel «materiale storico concreto» che Warburg ha raccolto nel corso di tutta la sua vita, e che Cassirer, nel 1920, il giorno della sua prima visita guidata da Fritz Saxl alla biblioteca, percepisce come «soverchiante» (Saxl [1949]: 48). Agli occhi del filosofo, la biblioteca Warburg appare così «pericolosa» da provocare due possibili reazioni antitetiche, o la fuga o l'imprigionamento in essa. Cassirer negli anni successivi ne rimarrà imprigionato, ma riuscirà a dominarne la potenza con la forza

del pensiero filosofico. Come scrive ne *Il concetto di forma simbolica nella costituzione delle scienze dello spirito*, con cui significativamente viene inaugurato il primo volume dei *Vorträge der Bibliothek Warburg* (1921-22), l'impressione provata di fronte alla biblioteca non era tanto dipesa dal materiale che la componeva, ma dal «principio della sua costruzione» (Cassirer [1921-22]: 97-98). Un principio secondo cui nella biblioteca «la storia dell'arte, la storia delle religioni e dei miti, la storia del linguaggio e della cultura non erano solo visibilmente poste l'una accanto all'altra, ma erano riferite l'una all'altra e a un comune centro ideale» (*ibid.*). E il mito, il linguaggio, l'arte assieme alla scienza costituiscono per il filosofo specifiche forme simboliche, ossia il frutto più maturo della sua filosofia della cultura, teorizzato nella summa dei tre volumi della *Filosofia delle forme simboliche* dedicati rispettivamente al linguaggio, al pensiero mitico e alla conoscenza fenomenologica; e che si completano con la pubblicazione postuma della *Metafisica delle forme simboliche* (Cassirer [1995]). Tutti studi che Cassirer ha maturato in «stretta collaborazione», per usare le stesse parole di Warburg, con la *Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg* (Warburg [1928]: 758)<sup>2</sup>. La peculiarità della biblioteca Warburg sta proprio nel principio della sua costruzione, ossia nella collocazione dei volumi che non segue le normali regole biblioteconomiche, ma quella che Warburg ha definito «la regola del buon vicinato». O, come ha scritto Salvatore Settis, un *itinerarium mentis*, riconoscendo nel pensiero dello stesso Warburg il disegno che dà forma alla struttura della biblioteca e detta l'ordine delle connessioni tra volumi, temi e ambiti di ricerca (Settis [1985]).

Il principio della costruzione della biblioteca risulta quindi affine al principio posto alla base della teoria delle forme simboliche, quel principio formante che Cassirer intende individuare nella struttura fondamentale della conoscenza. E questo stesso principio, come si intende argomentare, tro-

stein [2010]; Woldt [2011]; Ghelardi [2008a].

<sup>2</sup> La scrittura del terzo volume, della *Filosofia delle Forme Simboliche*, la *Fenomenologia della conoscenza*, pubblicato nel 1929, era già terminata nel 1927.

va espressione anche nel dispiegarsi del *Bilderatlas Mnemosyne*.

Nell'appello volto a impedire il trasferimento di Cassirer, Warburg considera la ricerca dell'amico complementare alla sua; due prospettive capaci assieme di affondare lo studio alle radici: «nel duplice terreno dell'analisi concettuale e della ricettività visuale e critica dell'elemento figurativo» (Warburg [1928]: 758). La proficua combinazione di queste due prospettive qualifica anche il valore precursore dei loro studi, nell'augurio di consegnare alla «futura generazione» la capacità di intendere «la logica concettuale e la causalità immaginativa in quanto funzioni di un'unica facoltà di orientamento» (*ibid.*). La funzione simbolica soddisfa la facoltà di orientamento, e sia l'ordine logico che si esprime nel pensiero razionale e scientifico sia il pensiero immaginale, che si esprime nel mito, nella religione e nella figurazione artistica, sono funzionali alla soddisfazione di questa facoltà, e sono considerati come le due facce di una stessa medaglia. Se la grande acquisizione di Cassirer è consistita nel riconoscere un medesimo principio formativo alla base delle strutture fondamentali del mito, del linguaggio, dell'arte, della conoscenza scientifica, la grandezza di Warburg è consistita nell'andare oltre una facile concezione evolucionistica, e nel considerare il rapporto tra questi livelli, indicativi dello sviluppo della civiltà, mai definito per sempre, ma passibile di riequilibrarsi continuamente. Il rapporto tra la logica concettuale e la causalità immaginativa è per Warburg inquieto, la presupposta prevalenza del primo sul secondo è discutibile ed è sempre passibile di reversibilità. «Bisogna sempre di nuovo strappare Atene» – *topos* con cui Warburg vuole indicare la razionalità classica – «dalle mani di Alessandria» – nome della dimensione spazio-temporale della irrazionalità ellenistica (Warburg [1929]: 364). Cassirer accoglie questa acquisizione, troviamo infatti la citazione di Warburg in *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento* (Cassirer [1927]: 212), e la matura ulteriormente quando, a seguito dello scoppio della Seconda guerra mondiale, dall'esilio americano, nel 1946 poco prima di morire, scrive *The Myth of the State* per

affrontare la spinosa questione del rapporto tra mito e ideologia politica (Cassirer [1946]).

Nel più vasto contesto dello studio della funzione della sopravvivenza dell'antichità per la formazione della moderna psiche europea, la relazione tra religione, arte, scienza riflessa in una «adeguata raccolta di testi e immagini» è quanto Warburg si propone di comprendere nel fondare la Biblioteca e nel realizzare il *Bilderatlas Mnemosyne*. Anche nella relazione che Warburg tiene nel 1925 al comitato direttivo della *Kulturwissenschaftliche Bibliothek* è esplicitato l'apporto decisivo di Cassirer (Warburg [1925]). Si tratta della prima relazione pubblica tenuta dopo la pausa della degenza a Kreuzlingen, dove avviene, pochi mesi prima della sua uscita, l'incontro tra i due<sup>3</sup>. Il filosofo nella relazione appare come colui che ha permesso alla Biblioteca di fare l'«avanzamento più durevole» dando al nuovo organo «il centro nevralgico filosofico». Perché scrive Warburg:

*solo a patto di comprendere, grazie ad unico sguardo, la sua filosofia delle forme simboliche, nella azione pratica così come nella creazione artistica, e il singolo fatto, tipico della filologia storica, possiamo sperare di strappare alla grande sfinge Mnemosyne se non il suo segreto almeno la formulazione del suo enigma: quale significato aveva la funzione della memoria occidentale individuale e sociale? (Warburg [1925]: 294)*

Nel dispiegarsi del *Bilderatlas Mnemosyne* c'è quindi la formulazione della funzione della memoria visuale individuale e collettiva. E prosegue Warburg:

*L'analisi geografico-spirituale dell'elemento figurativo nella pratica religiosa e nella creazione artistica, così come nel pensiero associativo, deve quindi servire a comprendere meglio il materiale conservato, allo scopo di giungere a una critica, peraltro ancora non scritta, della pura irragionevolezza. Senza tale postulato non sarà possibile pensare a un metodo che sia affidabile nella scienza della cultura (Warburg [1925]: 294).*

<sup>3</sup> Sul valore anche terapeutico di questo incontro si rimanda a Sacco [2018].

La critica della irragionevolezza («*Kritik der reinen Unvernunft*»)<sup>4</sup>, che fa da *pendant* alla kantiana critica della ragione, sta alla base del metodo utile per la scienza della cultura, perché è attraverso essa che Warburg indaga la peculiare *ratio* del dispiegarsi delle immagini nell'architettura di *Mnemosyne*. La critica che propone Warburg passa attraverso l'«irragionevolezza» del *pathos*, che le immagini esprimono e veicolano, nella funzione di strumento per l'orientamento. Quindi non i limiti della ragione, come nella critica kantiana, ma le ragioni del *pathos*, che possono solo essere estrapolati dall'esperienza, come scrive Warburg citando il testo di Kant *Che cosa significa orientarsi nel pensiero* (Kant [1786]). Perché pensiero astratto ed espressione figurata immaginale, in Warburg come in Cassirer, assolvono la stessa fondamentale funzione che consiste nell'orientarsi nel mondo.

Il concetto di funzione, e di funzionalismo simbolico, risulta quindi essere di importanza cruciale per entrambi gli autori nell'ambito delle rispettive ricerche. E il valore che ha nel pensiero di Cassirer può essere utile a comprendere il principio della struttura compositiva di *Mnemosyne*, la sua sintassi elementare.

Quello di funzione è infatti un concetto cardine della filosofia di Cassirer ed è alla radice di tutta l'operazione filosofica che lo porta a ideare la teoria delle forme simboliche. In particolare, il testo *Sostanza e funzione* del 1910 è rilevante per la comprensione dell'intero progetto filosofico e, nello specifico, del passaggio dalla critica della ragione, ereditata da Kant assieme alla critica del giudizio, in cui già si compie un significativo ampliamento della sua rivoluzione copernicana, alla critica della cultura che trova piena maturazione con la concezione delle forme simboliche. Il concetto di funzione, determinante nella logica delle relazioni matematiche e nei concetti della fisica post-newtoniana analizzati da Cassirer in questo scritto, è il fulcro da cui partire per la comprensione della formazione dei concetti (*Begrif-*

*fsbildung*) e della successiva critica della conoscenza. Ed è lo stesso filosofo a riconoscere che la teoria del concetto enucleata in *Sostanza e funzione* rimane «al centro sia dal punto di vista genetico che da quello sistematico della filosofia delle forme simboliche» al punto che questa non risulta essere altro che un ampliamento e un approfondimento della teoria del concetto (Cassirer citato in Ferrari [1999]: XXIX). Cassirer nell'accogliere una teoria funzionale del concetto, che filtra anche attraverso lo studio di Hermann Cohen e Paul Natorp, può procedere oltre il criticismo kantiano e prendere le distanze dall'idea di sostanza, ancora presente non solo nella teoria tradizionale dell'astrazione, ma anche nel realismo della metafisica dogmatica e nel realismo ingenuo della comune visione del mondo. Non è un caso che una delle prime occorrenze (se non la prima<sup>5</sup>) del concetto di forma simbolica compaia nel testo sulla teoria della relatività di Einstein del 1921<sup>6</sup>. La teoria della relatività, in quanto funzionalistica e antiosstantialistica, è infatti un modello teorico di riferimento fondamentale per il criticismo cassireriano. Gli esiti principali della teoria della relatività – anzitutto che spazio e tempo non siano più considerati concetti di cosa ma puri concetti di misura a cui viene sottratto l'ultimo residuo di oggettività fisica, o che spazio e tempo siano termini di rela-

<sup>5</sup> Come osserva D. Ph. Verene, la prima occorrenza dell'uso del termine *symbolische Formel*, compare nel testo dedicato alla teoria della relatività di Einstein, pubblicato nel 1921 ma completato nell'estate del 1920; M. Ferrari rileva l'uso del termine al singolare nel 1904 nel primo volume delle *Hauptschriften* di Leibniz curate dal filosofo; L. Lazzari ne rileva anche l'occorrenza in *Idee und Gestalt. Goethe, Schiller, Hölderlin, Kleist* del 1921. Cfr. Verene [1979]: 30; Ferrari [1988]: 248; Lazzari [1992]: XXXII; cfr. anche Orth [1995]. In *Sostanza e Funzione* Cassirer fa riferimento al concetto di *forme symbolique* di Duhem, cfr. Cassirer [1910].

<sup>6</sup> In questo testo si legge: «abbracciare il tutto delle *forme simboliche* dal cui impiego ci proviene un concetto di una realtà in sé articolata – per cui soggetto e oggetto, Io e mondo si dividono e si contrappongono in una strutturazione determinata – e assegnare a ogni singola forma il suo posto fisso in questo complesso» (Cassirer [192]: 600); corsivo mio.

<sup>4</sup> Sull'uso dell'espressione in Warburg si veda Sprung [2015]; oltre che Levine [2014]: 117; Johnson [2012]; Ghelardi [2008b].

zione con quanto i sensi umani o gli strumenti di misurazione possono percepire – sono fondamentali per il pensiero filosofico. Essi offrono alla teoria filosofica, che intenda scorgere il corrispettivo gnoseologico ed epistemologico della teoria fisica, l'alternativa del «concetto-funzione» rispetto al «concetto-genere» fondato sull'idea di sostanza.

Il rifiuto dell'idea di sostanza e di realtà oggettiva indipendente dalla funzione conoscitiva umana va di pari passo al rifiuto di una teoria della conoscenza come "copia" della realtà, come riproduzione di una oggettività data. L'oggettività non è intesa come un insieme di dati che precedono la facoltà umana di collegarli, associarli, porli in relazione. Se per Kant la funzione è l'«unità dell'atto di ordinare le diverse rappresentazioni sotto una rappresentazione comune» (Kant [1781]: 123), in questa definizione, e in particolare dietro l'unità della rappresentazione comune, si può cogliere la presenza ancora sottesa dell'idea di sostanza. Ci si può invece liberare del presupposto sostanzialistico considerando più radicalmente il valore funzionale del concetto; e così fa Cassirer nel considerare la connessione degli elementi della molteplicità più originaria della proprietà comune sotto cui sono sussunti. Non è l'invariante a essere originaria ma il rapporto, la relazione tra gli elementi che formano le invarianti, che generano la rappresentazione comune. Secondo il filosofo tedesco, il concetto ha quindi un carattere funzionale come forma o tipo di ordine della realtà, perché la funzione implica operazioni che ordinano gli elementi di una molteplicità secondo varie modalità di connessione<sup>7</sup>. Il concetto funzione è concepito allora come «libera produzione di determinati nessi di relazioni» (Cassirer [1920]: 21). Assumere il valore funzionale del concetto significa dare valore di universalità al principio che pone la relazione e non a una rappresentazione (Cassirer [1929]: 31; 376-377), ossia la rappresentazione comune; universale è l'esito dell'atto di porre in relazione e ordinare, non costituisce l'apriori. A essere universale è quindi la regola del-

la connessione degli elementi molteplici, dove il particolare non è annullato dall'universale, ma mantenuto nella sua specificità nel processo generale della variazione. Come ha osservato Salvatore Veca, se per Kant il concetto si basa su una funzione, per Cassirer esso coincide con la funzione (Veca [1968]: 83). Come forma della molteplicità, come forma che genera molteplicità, il concetto-funzione crea ordine e soprattutto delinea strutture essenziali. La tesi di Kant della necessità di far subentrare la considerazione «architettonica» alla «osservazione della copia» trova conferma nell'ideale conoscitivo di Cassirer, per cui il termine «architettonico» è qualificato come «funzionale»<sup>8</sup>.

La struttura, l'architettura, si definisce quindi nel campo delle relazioni, nella interrelazione funzionale delle parti che vanno a comporre l'insieme, nella legge della reciproca connessione delle parti, dei particolari. Nella struttura si tengono tutte le relazioni, perché ogni elemento particolare vale come termine della relazione con gli altri elementi e con la totalità molteplice. Così il significato e valore di ogni elemento si spiega nella posizione che occupa nella struttura, nella relazione che tesse rispetto all'insieme degli elementi. Una logica delle relazioni e una legalità strutturale, che Cassirer ricava dalla logica delle relazioni matematiche, stanno quindi alla base della formazione dei concetti, ma anche del processo del dare forma che accomuna alla radice tutte le forme simboliche, e definisce la morfologia cassireriana. Per Cassirer la forma pura ha un carattere funzionale nel senso che funge da *medium* nella relazione tra l'individuo e il mondo; quella del formare è una attività *mediata* propria dell'uomo che si distingue dall'animale capace solo di aderire al mondo attraverso l'attività immediata dell'agire. L'attività formativa vive di un principio antitetico, di una polarità intrinseca che guida il rapporto di attrazione e repulsione rispetto al mondo; e questa attività è, secondo Cassirer, un procedere proprio dello spirito. Si tratta di un «processo di distanziamento spirituale» (Cassirer [1939]: 125) operato dal regno intermedio delle forme simboliche, nel con-

<sup>7</sup> Sul concetto di funzione e di numero in Cassirer cfr. Veca [1968].

<sup>8</sup> Cfr. Orth [1995]: 734-735.

testo del linguaggio, dell'arte, del mito, della conoscenza teorica, lì dove l'uomo pone «diversi mondi di immagini» fra sé e la realtà. Per questo esse sono «le grandi tappe sul cammino che conduce dallo spazio afferrabile e d'azione, in cui l'animale vive e in cui esso rimane per così dire incantato, allo spazio della visione e del pensiero, all'orizzonte spirituale» (*ibid.*).

La natura simbolica delle funzione si comprende proprio nel *medium* della dimensione relazionale e connettiva. Sia Cassirer che Warburg sono d'altronde debitori alla teoria del simbolo di Friedrich Theodor Vischer<sup>9</sup>, per cui il simbolico funge da *medium* tra il soggetto e l'oggetto. Il simbolico si esprime nella tensione – propria dell'esperienza empatica (*Einfühlung*) – del rapporto di connessione tra immagine e senso. Tale connessione, secondo Vischer, in corrispondenza con gli stadi evolutivi dello sviluppo della coscienza umana e della civiltà, può contemplare l'unione, la congiunzione, l'identificazione o la disgiunzione. Il simbolo vive nella tensione di una connessione tra immagine e senso di tipo misto, e cioè allo stesso tempo consapevole e inconsapevole, libera e non libera; quindi a metà tra l'identificazione propria della coscienza mitica e la scissione propria della coscienza razionale. A Warburg va il merito di aver saputo cogliere la qualità di ambivalenza polare propria del simbolo, inesausta nel suo oscillare o stare in equilibrio nel crinale del limite tra coscienza e inconscio, libertà e necessità. Il rapporto di tensione che Vischer osserva nel simbolo può essere individuato nello stadio labile che Warburg osserva tra i due poli, «dall'afferrare al concetto (*Von Greifen zum Begriff*), dall'afferramento alla concettualità (*von der Ergreifung zur Begrifflichkeit*)», e che sfocia nell'espressione dell'affetto (*Ausdruck der Ergriffenheit*)» (Warburg [1924]: 23). Il simbolo per Warburg è infatti una «funzione di memoria sociale», dove «si origina l'organo di accensione – inibitorio o stimolante – che produce, a metà tra *kinesis* istintuale-passiona-

le e *theoria* ordinatrice cosmologica, la coscienza e la volontà di una *sophrosyne* equilibrante (*Ausgleichende Besonnenheit*) come suprema forza culturale» (Warburg [1924]: 38).

Negli scritti di Warburg, connesso al simbolico, il concetto di funzione è usato di frequente spesso associato alla memoria visuale, riconosciuto nel suo valore culturale, riferito alla memoria sociale, al ricordo<sup>10</sup>. La funzione mnemonica dell'uomo e della memoria empatica trasmessa nelle immagini sono concetti fondamentali per comprendere l'orientamento dell'uomo nel mondo, il rapporto con la cultura antica, la sua capacità artistica nel creare stile, lo spirito di un'epoca. La funzione mnemonica è alla base della creazione della cultura, e di essa Warburg riconosce l'aspetto antitetico, polare. Nella funzione mnemonica sociale, da cui si può comprendere lo spirito di un'epoca, Warburg intravede la tensione polare tra lo «scarico passionale di un primitivo impulso e la formazione intellettualmente mitigatrice» (Warburg [1927-1928]: 916). Si tratta, come si è visto, dello scarto e del passaggio dall'afferrare che è proprio dell'uomo primitivo – o dell'«animale che prende» (Warburg [1924]: 42) – all'uomo che comprende, al concetto; quel passaggio che, come si è visto, Warburg coglie «dall'afferrare al concetto, dall'afferramento alla concettualità», e comprende nell'«espressione dell'affetto come stadio labile tra i due poli» (Warburg [1924]: 23). La funzione antitetica si gioca quindi nella polarità tra queste due dimensioni, nella «resistenza e vittoria sul caos attraverso la forza bruta o la contemplazione» (*ibid.*). È la stessa dialettica riconosciuta da Cassirer tra lo «spazio afferrabile e d'azione» e lo «spazio della visione e del pensiero» dell'orizzonte spirituale. D'altronde Warburg esplicita chiaramente già nel testo introduttivo alla conferenza di Karl Reinhardt su *Le Metamorfosi di Ovidio* (1924), il particolare merito di Cassirer nei confronti della Biblioteca per «l'aiuto da lui prestato... nel gettare una nuova campata – dall'ani-

<sup>9</sup> Cfr. Vischer [1887]. Sull'importanza dell'influenza di Vischer per Cassirer e Warburg si veda anche Woldt [2011]: 125-136.

<sup>10</sup> Sul principio operativo funzionale della memoria visuale nello studio di Warburg relativo alle feste rinascimentali si veda Woldt [2014]: 33-48.

male che prende all'uomo che comprende (*vom Greiftier zum Begriffsmenschen*) – sulla corrente del Lete» (Warburg [1924]: 42). Dunque la funzione della memoria nella sua azione di resistenza all'oblio. Nella dialettica tra queste due polarità si apre quello che Warburg ha definito *Denkraum*, lo spazio del pensiero, concetto utilizzato per la prima volta nel 1920, nel saggio sulla *Divinazione antica pagana in testi ed immagini dell'età di Lutero*, poi frequentemente riutilizzato, ed esplicitato soprattutto nel testo di introduzione all'Atlante *Mnemosyne*<sup>11</sup>. Il *Denkraum* è «la distanza tra l'io e il mondo esterno» come atto fondativo di civiltà, come intervallo di oscillazione tra l'immaginazione e la razionalità e, agli estremi, tra i poli antitetici della visione del mondo religiosa, magica e quella scientifica, matematica. Ma anche il concetto di *Pathosformel*, altro termine cardine del pensiero di Warburg, si comprende rispetto al suo valore funzionale. Le formule del *pathos*, questi veicoli energetici delle forme antiche, come ha compreso Settis, sono «suscettibili di accrescimento e di combinazione in relazione alla loro *funzione* in contesti diversi e in diversi momenti storici» (Settis [1997]: 23-34). Infatti solo il contatto con «la volontà selettiva di un'epoca», che accoglie la formula attraverso l'atto creativo dell'artista, fa sì che questa si polarizzi, e si trasformi rispetto alla sua forma originaria, fino implicare un radicale rovesciamento, una inversione del significato che quella forma aveva nell'antichità (Gombrich [1970]: 215). È la relazione dell'antica forma con il nuovo contesto a determinare la sua trasformazione; la formula del *pathos*, che, per sua natura, è costituita da un elemento durevole – la *Formel* – e un elemento duttile e istantaneo – il *Pathos* – non permane identica a se stessa, ma nella trasmissione subisce una metamorfosi. La funzione determina la qualità trasformativa della forma. Come nel significato di funzione emerso in Cassirer, il valore funzionale della *Pathosformel* si comprende nella priorità della relazione rispetto all'universalità della rappresentazione, del modello di antico che torna nel corso delle epoche. La valenza fun-

zionale dei concetti cardine warburghiani qualifica l'approccio dello studio come eminentemente morfologico, così come risulta essere quello di Cassirer. Entrambi infatti sono profondamente influenzati dalla morfologia goethiana, dove forma artistica e forma naturale sono concepite all'unisono e le riflessioni sulla scienza naturale e l'estetica poggiano sugli stessi presupposti di base<sup>12</sup>. In particolare, nella funzione di sintesi del molteplice empirico che Goethe ha espresso nel concetto di *Urphänomen* – ossia il fenomeno originario, il termine ultimo, non come causa, ma come condizione sotto la quale i fenomeni appaiono – prioritario non è tanto l'esito della sintesi, ossia l'individuazione del *typus* o della serie di varianti, quanto la messa in relazione degli elementi osservati. Perciò per Cassirer «non ci può essere per il pensiero niente di più originario del pensiero stesso», ossia dell'«atto che pone delle relazioni (*das Beziehungsetzen*)» (Cassirer [1929]: 89-90). L'originarietà dell'*Ur* goethiano non indica infatti una oggettiva antecedenza storica, ma è tale rispetto a un punto di vista, all'intuizione di un disegno secondo cui, a un determinato livello di consapevolezza, i fenomeni molteplici risultano leggibili nella relazione tra particolare e universale stabilita per mezzo di associazioni e nessi analogici. La radice comune della creatività artistica e della formazione della natura è nella *forma formans* che il fenomeno originario esplica. Coerente all'attenzione per l'aspetto formativo della natura e dell'arte, oltre che della conoscenza, è l'ottica antimimetica di Warburg, che considera il fare artistico nel suo principio creativo di formazione dello stile. Warburg scardina i presupposti mimetici della storia dell'arte fondati sul meccanismo teorico e pratico dell'imitazione, similmente all'approccio conoscitivo di Cassirer.

L'osservazione della natura trasformativa della forma richiede quindi un'ottica morfologica, e questo vale anche per la formazione dei concetti, lì dove Cassirer riconosce il valore cruciale del-

<sup>11</sup> Sul concetto di *Denkraum* si rimanda a Sacco [2015].

<sup>12</sup> Per una riflessione sul rapporto tra la teoria naturalistica e la formazione estetica di Goethe in una comune ottica morfologica si rimanda a Sacco [2016].

la funzione. La morfologia (*Formenlehre*) è quanto accomuna l'indagine di Cassirer sulla natura e sulla conoscenza (*Naturwissenschaften e Geisteswissenschaften*). Le funzioni del conoscere per il filosofo tedesco corrispondono alla morfologia del conoscere. La morfologia, la conoscenza delle forme osservate dal punto di vista funzionale della interrelazione delle parti rispetto a un tutto, implica la considerazione dell'articolarsi del campo di queste relazioni in una struttura osservata in uno sguardo d'insieme.

L'aspetto strutturale della conoscenza morfologica trova espressione in Warburg nel *Bilderatlas* intitolato a *Mnemosyne*. Infatti, se il concetto di funzione non è teorizzato specificatamente da Warburg ma utilizzato in varie occorrenze, può però essere osservato nel suo dispiegarsi in *Mnemosyne*, nella logica della 'irragionevolezza' delle relazioni con cui sono collocate le immagini nei pannelli e nella legalità strutturale che si evince dell'intero progetto. Nella modalità di composizione e dispiegamento di *Mnemosyne* sembra ritrovarsi la logica delle relazioni analizzata da Cassirer in *Sostanza e Funzione*, e implicata nella teorizzazione successiva delle forme simboliche.

L'universalità della legge di connessione degli elementi di una molteplicità è secondo Cassirer prodotta da «un principio di ordinamento» (Cassirer [1920]: 31). L'ordine che viene creato di volta in volta, rispetto alla molteplicità caotica degli elementi, segue un'esigenza di orientamento, che è alla base della formazione spirituale e fondamentale per la creazione della cultura. E *Mnemosyne* è, come afferma Warburg, un «tentativo di una psicologia dell'orientamento umano sulla base della storia figurata universale» (Warburg [2008]: 812). Il tema dell'orientamento, che Warburg comprende a livello umano di microcosmo e universale di macrocosmo, è infatti centrale in *Mnemosyne* e chiaramente espresso nelle prime tre tavole ABC, le tavole introduttive all'Atlante che contengono i presupposti metodologici e tematici sviluppati nell'articolarsi di tutto il progetto<sup>13</sup>. Le tavole ABC

delineano quel percorso, sempre passibile di reversibilità, che Warburg esprime nella formula «*per monstra ad sphaeram*»; ossia la dialettica tra individuo e cosmo nello sviluppo della civiltà, dove i *monstra* a cui era soggiogato l'uomo primitivo sono compresi nella relazione polare con le *sphaerae* celesti contemplate dall'uomo di scienza. Quel passaggio dall'afferrare proprio dell'uomo primitivo al concetto (*Vom Greifen zum Begriff*) è quindi compreso nel passaggio *per monstra ad sphaeram*, ossia nella dialettica polare tra la soggezione dell'uomo alle forze incontrollabili che governano il cosmo, i demoni astrali del mito personificati nell'astrologia, e le stelle che lo scienziato moderno contempla per mezzo della scienza astronomica e rispetto alle quali sperimenta la libertà razionale dal vincolo necessitante. Nelle tavole ABC, una mappa mitico-figurale delle costellazioni del cielo e i disegni di Keplero per lo studio delle orbite dei pianeti sono gli estremi figurati entro cui Warburg osserva il passaggio dai *monstra* alle *sphaerae*. Un percorso individuabile anche nella riflessione filosofica che Cassirer fa in *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento* (1927), testo significativamente dedicato a Warburg.

Ma il dispiegarsi del meccanismo funzionale si comprende nell'articolarsi delle immagini, in ciascuna tavola e in tutte le tavole dell'Atlante, in quella che può essere intesa come composizione *in figura* del *Denkraum* (Sacco [2015]). Il presupposto relazionale implicato nel concetto di funzione trova espressione del dispiegarsi delle immagini che compongono l'Atlante *Mnemosyne*. Le immagini appuntate con degli spilli sui pannelli neri dell'Atlante sono termini o intersezioni di relazioni di un sistema che, per la peculiarità di questo relazionarsi, risulta essere aperto. Un sistema non solo non finito, perché non ultimato, essendosi interrotto con la morte di Warburg, ma «non finibile» (Mazzucco [2002]), perché ha in sé il principio della non finitezza; essendo infatti il dispiegarsi di un metodo e di un principio è passibile di continuare all'infinito. La struttura di *Mnemosyne* sembra quindi realizzare quella che Cassirer in *Sostanza e funzione* definisce la «forma della molteplicità» (Cassirer [1920]: 38), che richiede un

<sup>13</sup> Per una interpretazione delle tavole ABC dell'Atlante si veda Seminario *Mnemosyne* [2015].



procedimento relazionale in cui la posizione di un elemento è determinata dalla relazione che lo connette agli altri elementi del sistema. Ogni elemento, e nell'Atlante, oggi immagine, vale come termine di una relazione con la totalità degli altri. Nella connessione tra gli elementi, il particolare non si annulla nell'universale, ma è determinato nella sua specificità nel processo generale della variazione. La struttura di *Mnemosyne* si definisce nel campo delle relazioni tra immagine e immagine, ciascuna immagine si risolve nella relazione rispetto alla quale entra in dialogo con le altre immagini che compongono ciascuna tavola e tutte le tavole nel complesso. Il significato di ciascuna immagine si risolve quindi nella relazione che la connette alle altre, e consiste nella posizione che occupa nell'insieme, nella collocazione in un determinato luogo del sistema aperto che è *Mnemosyne*. Così, lo sguardo che percorre le immagini nel tentativo di una loro interpretazione si muove tra fasci di relazioni, ed è inevitabilmente aperto a una multidirezionalità della prospettiva. La connessione che regola il posizionamento delle immagini richiede la focalizzazione ottica del particolare, del dettaglio, e al tempo stesso richiede che lo sguardo sia volto all'interezza del quadro, all'inquadratura globale; e le traiettorie interpretative che legano il particolare al contesto sono tanto molteplici quanto di volta in volta differenti. Nel *Bilderatlas* la collocazione spaziale delle immagini è fondamentale nel dettare il percorso interpretativo dello sguardo anche rispetto alla presenza dello spazio vuoto, nero, che contorna ciascuna immagine e che intervalla, come pausa di buio, la relazione tra un'immagine e l'altra<sup>14</sup>. Questo spazio vuoto, come spazio del pensiero – *Denkraum* – come gioco della memoria, fa ponte tra le immagini, tessendo connessioni e salti temporali, migrazioni spaziali, associazioni di senso, conflitti polari tra forme e significati concentrati in ciascuna tavola e tra tavola e tavola. I margini neri che si creano attorno alle immagini sono essenziali, necessari a dare un risalto criticamente diversificato ai singoli elementi della composizione; ogni immagine

acquisisce infatti il suo proprio spazio a prezzo di una negoziazione sulle dimensioni e sulla distanza rispetto alle altre immagini (Centanni [2010]: 21). La sintassi di *Mnemosyne* si comprende quindi nella relazione tra immagini e i margini neri; e se per un verso nella «spaziatura» nera tra le immagini si può riconoscere la funzione che nella scrittura è affidata alla punteggiatura, ai segni di interpunzione che fanno pausa, dall'altro, nella spaziatura, come è teorizzata da Jean-Luc Nancy (Nancy [2006]: 43), vi è la giustapposizione, la negazione di ogni determinazione sintattica oltre che logica. Nancy introduce la spaziatura per significare la relazione libera tra il singolare e plurale, che viene a svelarsi quando ci si svincola dalla relazione univoca di significato tra gli elementi in gioco. E usa la giustapposizione di parole, senza l'ausilio della punteggiatura, per indicare il rapporto tra «essere singolare plurale» che si può pensare solo dopo la fine di qualsivoglia ontologia metafisica. In questo modo, Nancy svela sia il limite della significazione discorsiva che la potenza della collocazione spaziale, visiva, in un pensiero liberato dal dominio del concetto. Così, quanto si dispiega nel *Bilderatlas* è una molteplicità significativa di singolarità non riconducibili ad alcuna unità. Didi-Huberman, riprendendo una citazione di Saxl per cui con *Mnemosyne* si avrebbe una «dimostrazione *ad oculos*», afferma come questa dimostrazione non ha «la forma di un sillogismo classico: non riduce il diverso all'unità di una funzione logica» (Didi-Huberman [2002]: 424). L'unità della funzione logica o della rappresentazione universale è infatti disgregata, come si è voluto argomentare, dall'azione della funzione simbolica: *Mnemosyne* è propriamente il dispiegarsi della funzione simbolica, è la sua architettura.

La logica della funzione simbolica definisce quella «epistemologia della struttura originaria» (*der erkenntnistheoretischen Urgeräte*) che significativamente Warburg ha associato al *Bilderatlas* e che ha cercato di spiegare a Albert Einstein nel giorno del loro primo e unico incontro, il 4 settembre del 1928, presso la località balneare di Scharbeutz, in Germania. In questa occasione Warburg mostra allo scienziato parte delle imma-

<sup>14</sup> Sulla dialettica luce/buio si veda Sacco [2015].

gini che poi convogliarono nella tavola C, appuntandole sulle tende della veranda dove si svolge l'incontro. Si tratta delle immagini che illustrano la teoria scientifica di Keplero, e su cui Warburg stava lavorando dal 1927 per una mostra destinata al Planetario di Amburgo, che Saxl riuscirà a portare a compimento solo dopo la morte del maestro. Nella lettera in cui lo storico dell'arte esplicita a Einstein le ragioni dell'anelato incontro, Warburg spiega ciò su cui sperava di discutere (Wedepohl, Bredekamp [2015]: 56): si riferisce all'ambivalenza del simbolo astrale labile e fragile nel suo oscillare tra la polarità magico-astrologica e quella matematico-astronomica. Considera tale concetto cardine per indicare l'orientamento dell'uomo nel cosmo, e per individuare l'«epistemologia della struttura originaria» che tenta di dispiegare nel *Bilderatlas Mnemosyne*. Introduce il concetto di «*Relativität des Kunstbildes*», utilizzando quindi la terminologia dello scienziato nella convinzione che ne potesse comprendere agilmente il «significato funzionale» (*funktionellen Bedeutung*). Negli appunti del *Tagebuch della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg*, dove approfondisce il motivo della visita a Einstein, Warburg specifica ulteriormente il significato funzionale della relatività dei valori estetici. Questi possono definirsi relativi perché, entrando in contatto con la volontà selettiva dell'epoca, si polarizzano al punto di rovesciare il loro significato originario. Nella polarità generata dal contatto con l'epoca sta non solo il valore funzionale ma anche il potenziale distruttivo o costruttivo contenuto nell'energia veicolata dalle immagini, quei *monstra* che possono diventare *astra*, maestri di vita che decidono dell'avvenire (Wedepohl, Bredekamp [2015]: 57).

Warburg si rivolge a Einstein, che ritiene un «novello Keplero», considerando la rivoluzione scientifica attuata dallo scienziato svizzero il corrispettivo contemporaneo di quella attuata in epoca moderna dallo scienziato tedesco. Keplero è, d'altronde, il fulcro del dialogo tra Cassirer e Warburg nel giorno del loro primo incontro. In particolare Warburg trova in Cassirer conferma della idea che l'astronomo tedesco rappresenti una figura di transizione – *Übergangstyp* – al pensiero moderno,

ancora significativamente legato al pensiero antico. Warburg pensava che il pensiero moderno avesse il suo inizio nel momento in cui Keplero individua il moto dei pianeti, e nello specifico del pianeta Marte, ellissoidale, mettendone in discussione la perfetta circolarità e uniformità affermata fino ad allora. Keplero, osserva Warburg, «parla come un antico sacerdote pagano del pianeta Marte»; la riflessione matematica ha le radici nella «funzione di una esigenza ideale originariamente pagana» e la «liberazione dal pregiudizio tardo-pagano ed ellenistico avviene attraverso l'aiuto dell'antichità stessa», perché Keplero concepisce l'ellisse anche grazie alla conoscenza delle sezioni coniche di Apollonio (Warburg [1925]: 103). Keplero è compreso come una figura di transizione tra pensiero mitico e pensiero matematico e, in quanto tale, è una figura liminare che oscilla, stando tanto da una parte che dall'altra. Figura di transizione tra astrologia e astronomia, *medium* della tensione polare tra *monstra* e *sphaerae*, Keplero, come allo stesso modo poteva esserlo Einstein, rappresenta il contesto di studio in cui Warburg e Cassirer comprendono la funzione del simbolo nella storia della cultura occidentale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bredekamp, H., 2005: «4 Stunden Fahrt. 4 Stunden Rede». *Aby Warburg besucht Albert Einstein*, in M. Hagner (a cura di), *Einstein on the Beach. Der Physiker als Phänomen*, Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Main, pp. 165-182.
- Cassirer, E., 1910: *Sostanza e funzione*, a cura di E. Arnaud e G.A. De Toni, La Nuova Italia, Firenze, 1999.
- Cassirer, E., 1921-22: *Il concetto di forma simbolica nella costruzione delle scienze dello spirito*, in Id., *Mito e concetto*, a cura di R. Lazzari, La Nuova Italia, Firenze, 1992, pp. 95-117.
- Cassirer, E., 1927: *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, a cura di G. Targia, Bollati Boringhieri, Torino, 2012.
- Cassirer, E., 1929: *Filosofia delle forme simboliche*, vol. III, a cura di E. Arnaud, La Nuova Italia, Firenze, 1982.

- Cassirer, E., 1930: *Spirito e vita*, a cura di R. Rancinaro, Edizioni 10/17, Salerno, 1992, pp. 99-134.
- Cassirer, E., 1946: *Il mito dello Stato*, trad. it. di C. Pellizzi, Longanesi, Milano, 1996.
- Cassirer E., 1995: *Metafisica delle forme simboliche*, a cura di G. Raio, Sansoni, Firenze, 2003
- Centanni, M., 2010: *Passagenwerke per Mnemosyne*, "Aisthesis" 2, 2, pp. 15-30.
- Didi-Huberman, G., 2002: *L'immagine insepolta*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.
- Ferrari, M., 1999: *Introduzione* in E. Cassirer, *Sostanza e funzione*, a cura di E. Arnaud e G.A. De Toni, La Nuova Italia, Firenze, 1999.
- Ferrari, M., 1988: *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, Franco Angeli, Milano.
- Lazzari, R.: *Introduzione*, in E. Cassirer, *Mito e concetto*, a cura di R. Lazzari, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Ghelardi, M. (a cura di), 2008a: "Cassirer studies" 1, *Philosophy and Iconology*, Bibliopolis, Napoli.
- Ghelardi, M., 2008b: *Aby Warburg, Giordano Bruno*, "Cassirer Studies", *Iconology and Philosophy* 1, pp. 17-25.
- Gombrich, E., 1970: *Aby Warburg, una biografia intellettuale*, a cura di A. Dal Lago e P.A. Rovatti, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Hagelstein, M., 2010: *L'art entre mythe et raison (Warburg/Cassirer)*, in M. van Vliet (a cura di), *Ernst Cassirer et l'art comme forme symbolique*, PUR, Rennes.
- Hagelstein, M., 2014: *Origine et survivances des symboles. Warburg, Cassirer, Panofsky*, Olms Wiedmann, Hildesheim.
- Johnson, C., 2012: *Metaphors, memory and Aby Warburg's atlas of images*, Cornell University Press, New York.
- Kant, I., 1781: *Critica della ragione pura*, a cura di G. Colli, Adelphi, Torino, 1957.
- Kant, I., 1786: *Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*, a cura di F. Desideri, M. Portera, Mimesis, Milano-Udine, 2015.
- Levine, E.J., 2013: *Warburg, Cassirer, Panofsky, and the Hamburg school*, University of Chicago Press, Chicago.
- Magnano San Lio, G., 2014: *Ninfe ed elissi. Frammenti di storia della cultura tra Dilthey, Usener, Warburg e Cassirer*, Liguori, Napoli.
- Mazzucco, K., 2002: *Storia dell'Atlante. Mnemosyne: la gestazione di un'opera non «finibile»*, "La Rivista di Engramma" 15 (marzo/aprile), URL: [http://www.engramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=2774](http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2774).
- Nancy, J.-L., 1996: *Essere singolare e plurale*, Einaudi, Torino, 2001.
- Orth, E. W., 1995: *Storia e letteratura come dimensioni dell'orientamento nella filosofia di Ernst Cassirer. La filosofia delle forme simboliche come filosofia della cultura*, "Rivista di Storia della Filosofia", 50, 4, pp. 729-752.
- Sacco, D., 2015: *Composing the Symbolic. The Denkraum between Warburg and Eisenstein*, "Aisthesis" 8, 2, pp. 59-75.
- Sacco, D., 2016: *Goethe in Italia. Formazione artistica e teoria morfologica*, Mimesis, Milano-Udine.
- Sacco, D. 2018: *Simbolica del cerchio-ellisse. L'«amicizia stellare» Warburg Cassirer*, "Humanistica", in corso di pubblicazione.
- Saxl, F., 1949: *Ernst Cassirer*, in P.A. Schilpp (a cura di), *The Philosophy of Ernst Cassirer*, Library of Living Philosophers, Evanston 1949.
- Seminario Mnemosyne, 2015: *Iter per labyrinthum: le tavole A B C. L'apertura tematica dell'Atlante Mnemosyne di Aby Warburg*, "La Rivista di Engramma" 125 (marzo), URL : [http://www.engramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=2332](http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2332).
- Settis S., 1985: *Warburg continuatus: descrizione di una biblioteca*, "Quaderni Storici", 58, 1985, pp. 5-38.
- Settis S., 1997: *Pathos ed Ethos, morfologia e funzione*, in *Pathosformeln, retorica del gesto e rappresentazione: ripensando Aby Warburg*, a cura di M. L. Meneghetti, "Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura" 6, 2 (2004), pp. 23-34.
- Sprung, J., 2015: *A few comments on Aby Warburg's phrase: "Kritik der reinen Unvernunft"*, "La Rivista di Engramma" 125, (marzo), URL: [http://www.engramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=2321](http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2321).

- van Vliet, M., 2014: *Rituel et mythe chez Warburg, Cassirer et Lévi-Strauss*, "Appareil" (online), 7 ottobre, URL: <http://journals.openedition.org/appareil/2074>.
- Veca, S., 1968: *Il concetto di numero nella filosofia di E. Cassirer*, "Il pensiero", n. 1-2, pp. 77-108.
- Verene, D. P., 1979: *Introduzione a E. Cassirer, Simbolo, mito e cultura*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pp. 3-35.
- Vischer, F.T., 1887: *Il Simbolo*, in R. Vischer, F.Th. Vischer, *Simbolo e forma*, a cura di A. Pinotti, Nino Aragno, Torino, 2003.
- Warburg A., 1920: *Divinazione antica pagana in testi ed immagini dell'età di Lutero*, in Id., *La rinascita del paganesimo antico*, a cura di G. Bing, La Nuova Italia, Firenze, 2000, pp. 313-390.
- Warburg, A., 1924: *Per la conferenza di Karl Reinhardt su "Le meramorfosi di Ovidio" (1924)*, in Id., *Per Monstra ad Sphaeram*, a cura di D. Stimilli e C. Wedepohl, Abscondita, Milano, 2014, pp. 39-42.
- Warburg, A., 1924: *Le forze del destino riflesse nel simbolismo all'antica*, in Id., *Per Monstra ad Sphaeram*, a cura di D. Stimilli e C. Wedepohl, Abscondita, Milano, 2014, pp. 21-31.
- Warburg, A., 1925: *L'effetto della "Sphaera Barbarica" sui tentativi di orientamento cosmici dell'occidente*, in *Per Monstra ad Sphaeram* a cura di D. Stimilli e C. Wedepohl, Abscondita, Milano, 2014, pp. 43-105.
- Warburg, A., 1927-1928: *Il metodo della scienza della cultura. Esercitazione finale*, in Id., *La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a cura di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2008, pp. 911-918.
- Warburg, A., 1928: *Perché Amburgo non si può permettere di perdere il filosofo Cassirer*, in Id., *La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a cura di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2008, pp. 755-760.
- Warburg, A., 1929: *Relazione al Kuratorium della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg*, in Id., *La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a cura di M. Ghelardi, Aragno, Torino 2008, pp. 289-294.
- Warburg, A., 2008: *Tra Manet e Mnemosyne: appunti*, in Id., *La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a cura di M. Ghelardi, Aragno, Torino, pp. 805-815.
- Warburg, A., Cassirer, E., 2003: *Il mondo di ieri. Lettere*, a cura di M. Ghelardi Aragno, Torino.
- Wedepohl, C., Bredekamp, H., 2015: *Warburg, Cassirer und Einstein im Gespräch*, Wagenbach, Berlin.
- Woldt, I., 2011: *Constructing the World in Symbols. Aby M. Warburg and Ernst Cassirer on Imagery*, in P. Bishop (a cura di), *The Way of the World. A Festschrift for R. H. Stephenson*, Routledge, Leeds, pp. 125-136.
- Woldt, I., 2014: *The Operating Principle of Pictures Series. Aby Warburg's Theory of the Function of the Image Memory and the Renaissance Festivals Pictures*, "Ikon", 7, pp. 33-48.